



CITTA' di MURO LUCANO

(Provincia di Potenza)

C.A.P. 85054- Tel.0976/751111 Fax 0976/71917 – C.F. 80002130765 – P.I.00266080761

CITTA' DI MURO LUCANO
Provincia di Potenza

Ufficio del Sindaco

Prot. 0002196 in Arrivo

del 06-03-2019 ore 18:24:06

Spett.le Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
Direzione per le valutazioni e autorizzazioni ambientali,
via C. Colombo, 44
00147 ROMA
dgsalvanguardia.ambientale@pec.minambiente.it

e p.c.

Al Mibact
Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio
Via San Michele 22, 00153 Roma
Servizio V – Tutela del paesaggio
mbac-dg-abap.servizio5@mailcert.beniculturali.it

Alla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della Basilicata
Via dell'Elettronica
85100 Potenza
mbac-sabap-bas@mailcert.beniculturali.it

OGGETTO: Codice procedura ID_VIP/ID_MATTM: 4394. Procedimento di valutazione di impatto ambientale del 'Progetto definitivo per la realizzazione di un impianto di produzione di energia elettrica da fonte eolica e relative opere di connessione – 16 aerogeneratori con potenza complessiva di 88,20 MW nei comuni di Castelgrande, Muro Lucano, Rapone e San Fele in località "Toppo Macchia". OSSERVAZIONI.

In riferimento al progetto di installazione di un impianto eolico nel territorio di questo Comune, come in oggetto, questa Amministrazione comunale presenta in allegato a codesti Uffici di Valutazione di Impatto Ambientale le proprie osservazioni.

Muro Lucano il 06/02/2019

Il Sindaco
Giovanni SETARO

OSSERVAZIONI AL PROGETTO DI IMPIANTO EOLICO LOCALIZZATO NEI COMUNI DI CASTELGRANDE, MURO LUCANO, RAPONE E SAN FELE IN LOCALITA' 'TOPPO MACCHIA'

Difendere i musei, i centri storici e le singole opere d'arte, è certo importante ma serve a poco se non ci preoccupiamo di difendere, con uguale determinazione, l'ambiente che ospita il patrimonio artistico. Credo che, a questo punto, di fronte all'evidenza di un triste bilancio, gli italiani lo abbiano capito. Ora si tratta di salvare ciò che resta del paesaggio italiano.

Antonio Paolucci, *Il paesaggio italiano*, Touring Club, 2000

... Niente di ciò che ho finora visto in questo Appennino Meridionale riesce ad eguagliare la selvaggia grandezza e in molte zone la grande bellezza naturale del paesaggio che ho attraversato fra Monte Croce e Laviano, una regione che ben ripagherebbe una visita prolungata di un geologo o di un artista.

Robert Mallet, *Il terremoto del 16 dicembre 1857 – Primi principi di Sismologia Osservazionale- Da Muro a Laviano attraverso il bosco della Cerreta*, p. 359, Londra 1862

• premessa

Il territorio del Comune di Muro Lucano è tra i pochissimi, tra quelli della Basilicata, a risultare indenne dall'invasione selvaggia degli impianti eolici che ha interessato in questi ultimi anni la nostra Regione (Allegato 1) e che vede al momento **573** aerogeneratori installati per una potenza complessiva di **951** Mw, con un rapporto di Kw installati per abitante di **1,374**, ampiamente il più alto in Italia¹. (fig. 1)

Le ragioni di questa 'verginità' sono da ricercare nella opposizione che la comunità locale - agli esordi delle installazioni eoliche in Regione (2002) - condusse contro il mega impianto previsto nel proprio territorio comunale per una potenza complessiva di oltre 100 Mw e che a tutt'oggi non è stato realizzato. Il comitato civico che da quell'azione si formò fu tra i promotori della proposta di legge di moratoria per gli impianti eolici in Basilicata (2006).

Il paesaggio incontaminato, il centro storico del paese tra i più belli e ricchi di storia in Italia, la nascita del Museo Archeologico Nazionale (2003) custode dei tesori archeologici della Lucania nord-occidentale, il recupero della strada medievale delle 'Ripe', i flussi turistici in continuo sviluppo hanno avviato una sempre più crescente coscienza collettiva del valore della tutela e della

¹ Dati ANEV (Associazione Nazionale Energia del Vento) 2018 – <https://www.anev.org/brochure>

valorizzazione anche con iniziative associative e private che puntano alla crescita economica e sociale attraverso il turismo verde e culturale che è la più grande risorsa per un territorio marginalizzato ma dalle grandi potenzialità per le sue intrinseche peculiarità.

L'Amministrazione comunale che presiede dal maggio 2018 si è posto tra i suoi più importanti obiettivi proprio quello di favorire un turismo sostenibile attraverso la captazione di risorse finanziarie legate a progetti in linea con questo obiettivo, coinvolgendo le intelligenze locali, i Comuni limitrofi e tutto quanto sia in sintonia con questa nostra volontà.

Noi non siamo pregiudizialmente contrari ad una fonte energetica rinnovabile quale l'eolico, ma crediamo che una *deregulation*, come di fatto sta avvenendo in Basilicata, nonostante le norme, porti ad un abbruttimento del 'paesaggio' che è la maggior risorsa in nostro possesso unitamente all'acqua, all'aria, ai prodotti della terra, al cibo, insomma alla qualità della vita, intesa anche come spazio di relazioni sociali, di tempi lenti e di aspettativa di vita.

L'apparente povertà in nostro possesso - le nostre montagne - sono un tesoro che abbiamo depositato nella 'banca della pazienza': gli interessi matureranno nei prossimi decenni.

Sul territorio nazionale sono installati 6.730 aerogeneratori di varia taglia per un totale di potenza installata pari a 9.496 MW; la quota di energia prodotta nel 2017 è stata di circa 17,5 TWh, pari al fabbisogno di 17 milioni circa di persone.

	AEROGENERATORI		POTENZIALE AL 2030		CRESCITA 2017 rispetto al 2016	KW installati	
	MW	N°	MW	N° occupati		per abitante	per Km²
PUGLIA	2.406	1.545	2.750	11.614	0,8%	0,589	124,275
SICILIA	1.783	1.498	2.000	6.800	0,0%	0,356	69,896
CAMPANIA	1.364	1.015	2.000	8.638	2,1%	0,231	99,011
CALABRIA	1.065	595	1.750	4.586	4,4%	0,511	68,061
SARDEGNA	1.014	693	2.000	6.765	0,0%	0,611	42,426
BASILICATA	951	573	1.250	4.355	15,6%	1,374	80,927
MOLISE	378	313	750	3.166	0,8%	1,181	85,152
ABRUZZO	239	286	700	3.741	1,2%	0,178	22,146
TOSCANA	124	82	500	2.289	0,0%	0,033	5,425
LIGURIA	58	46	250	1.061	0,0%	0,036	10,819
LAZIO	51	36	750	5.548	0,0%	0,009	2,982
PIEMONTE	19	9	250	1.145	0,0%	0,004	0,734
EMILIA ROMAGNA	16	20	250	771	0,0%	0,004	0,727
ALTRE	29	19	1.000	5.521	17,9%	0,001	0,280
OFFSHORE	0	0	950	1.200	0,0%	0	0
TOTALE	9.496	6.730	17.150	67.200	3,4%	0,153	30,670

fig. 1 – Quadro delle installazioni eoliche in Italia al 2018

• introduzione

Cosa dobbiamo intendere per paesaggio?

Il paesaggio può essere definito semplicemente come 'la forma dell'ambiente', ovvero *'una porzione di superficie terrestre così come viene percepita da un osservatore situato in un punto panoramico'*.

Ma la definizione che illustra meglio il significato funzionale è quella secondo cui il paesaggio è *'un'area territoriale eterogenea, composta da un gruppo di sistemi interagenti, che si ripete in forma simile in zone contigue'*².

Il concetto di sistema implica pertanto che il paesaggio funzioni come un organismo complesso, il cui studio non può prescindere da un approccio olistico e quindi interdisciplinare che deve comprendere almeno i campi delle scienze della terra, delle scienze della vita e delle scienze dell'uomo.

In termini biologici il paesaggio può essere definito come l'insieme di ecosistemi che interagiscono tra loro, pertanto conservare la diversità dei paesaggi significa anche preservare la biodiversità.

L'emozione suscitata da un paesaggio è relativamente soggettiva, tuttavia la 'qualità' di un paesaggio può essere 'misurata' da una serie di caratteri descrivibili, tra i quali l'armonia, l'equilibrio (dinamico), la varietà, l'identità e la singolarità.

Secondo alcune definizioni riprese dall'Istituto per lo studio del paesaggio e dell'architettura *'un paesaggio è bello anche quando è riconoscibile come forma attesa di un determinato luogo; è brutto quando contiene elementi estranei che non si riconoscono come identificazione del luogo'*, inoltre, *'una costruzione ipertecnica può essere bellissima come luogo di attrazione, ma disastrosa come luogo del vivere quotidiano, perché priva di elementi della memoria propri della nostra cultura'*.

Il paesaggio pertanto assolve fondamentali funzioni non solo di carattere ecologico (campo studiato dall'ecologia del paesaggio) ma anche, in relazione alle emozioni suscitate, di tipo terapeutico: è dimostrato, infatti, che la qualità del paesaggio esercita un'azione diretta sugli equilibri psico-fisici delle persone.

Di conseguenza tali funzioni, adeguatamente valorizzate anche attraverso la conservazione dei paesaggi 'di qualità', possono rappresentare una grande opportunità di carattere economico e sociale, soprattutto per i territori rimasti finora ai margini del grande sviluppo industriale. Tale opportunità, rappresentata soprattutto dallo sviluppo delle attività legate all'ecoturismo, all'agriturismo e al turismo storico-culturale, può essere considerata come un'altra importante funzione del paesaggio.

Come per un'opera d'arte, pertanto, la qualità di un paesaggio può rappresentare un valore sociale inestimabile, concretamente traducibile anche in termini economici.

I paesaggi italiani, proprio per la loro straordinaria varietà, armonia, ricchezza sia sotto il profilo ecologico sia storico-culturale, non hanno forse eguali nel mondo. Basti pensare a

²Forman, Godron 1986 (R.T.T. Forman, M. Godron *Landscape Ecology*, Wiley, New York 1986)

quanta parte del nostro eccezionale patrimonio artistico, architettonico e letterario, si sia ispirata direttamente o indirettamente ai paesaggi italiani.

Non è un caso che l'unico aspetto ambientale contemplato espressamente nella Costituzione è rappresentato proprio dal paesaggio (art. 9, comma 2: La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione).

Purtroppo una grossa fetta del patrimonio paesaggistico del nostro paese è andata perduta, soprattutto nel corso degli anni '50 e '60, attraverso la cementificazione massiccia delle coste, l'industrializzazione delle valli e delle pianure, l'espansione caotica e disordinata delle città, la proliferazione di strade, di seconde case, di linee elettriche, ecc.. Le aree che hanno risentito di meno di tale degrado, seppure non sono state risparmiate da gravi scempi, sono rappresentate prevalentemente dai territori montani, sia alpini sia appenninici.

• **l'impatto sul patrimonio archeologico, storico, monumentale e culturale**

patrimonio archeologico

Il quadro di riferimento legislativo relativo alla tutela dei Beni Archeologici è definito da 2 macrocategorie: a) Beni archeologici tutelati *ope legis*, Beni dichiarati di interesse archeologico ai sensi degli artt. 10,12 e 45 del DLgs 42/2004, Beni per i quali è in corso un procedimento di dichiarazione di interesse culturale ai sensi degli artt. 14 e 46 dello stesso Decreto legislativo, Tratturi vincolati dal D.M.

22 dicembre 1983; b) Zone di interesse archeologico ai sensi dell'art. 142, lett. m del DLgs 42/2004.

La Legge Regionale 54/2015 (*Recepimento dei criteri per il corretto inserimento nel paesaggio e sul territorio degli impianti da fonti di energia rinnovabili ai sensi del D.M. 10.09.2010*), aggiornando le aree archeologiche non idonee così come definite nell'appendice A della Legge Regionale 1/2010 (PIEAR – *Piano di indirizzo energetico ambientale regionale*), ha ritenuto indicare non idonee, attraverso un Tavolo Tecnico concertato con il MIBAC, nuove aree ai sensi del citato art. 142, lett. m.

La norma regionale in questione, nell'allegato A 1.3, recita *'sono stati individuati come aree non idonee i seguenti comparti territoriali....2. Il territorio di Muro Lucano: comuni di Muro Lucano, Castelgrande, Bella, Baragiano, Picerno Vietri... i rinvenimenti archeologici ancora di recente effettuati testimoniano nell'area una continuità di insediamento dall'età preistorica al Medioevo, che privilegia i siti d'altura. All'interno di questo territorio rinvenimenti anche occasionali documentano dal punto di vista sia dell'ideologia funeraria sia delle forme di occupazione insediativa un altissimo livello sociale, particolarmente per l'età arcaica e lucana...'*.

Alla luce, pertanto, della L.R. 54/2015, il territorio di Muro Lucano e dei citati paesi limitrofi, oltre ai siti dichiarati di interesse archeologico ai sensi degli artt. 10, 12 e 45 (Raia San Basilio, Colle Torrano, loc. Caselle e loc. Prato, in agro di Muro Lucano e loc. S. Venere e

Pietrastretta, in agro di Vietri di Potenza) è individuata come 'zona di interesse archeologico' per '*...resti archeologici emergenti che siano entrati a far parte del paesaggio, caratterizzandolo, come elementi qualificati di preminenza visiva...*' (Circ. MiBAC del 26 aprile 1994) che la Circolare MiBAC del 6 dicembre 1995 estende '*...a quei beni che, seppur non emergenti, sono comunque parte integrante dell'area e la connotano come meritevole di tutela*'.

Nel dettaglio la ricerca archeologica nel nostro territorio, relativamente al periodo lucano (fine V – inizi III sec.a.C.),³ ha individuato un sistema difensivo-insediativo policentrico comprendendo i territori di Muro Lucano, Castelgrande, e Bella, ove l'occupazione antica si articola con un' area centrale proto-urbana (*pagus*) (siti di Raia San Basilio e Colle Torrano e relative aree di necropoli) costellato, nel territorio circostante, da numerosi insediamenti rurali (*vici*) e da aree di difesa mediante cinte murarie (siti di Raia San Basilio, Serra dell'Occhiano, Serra di Fagato e Monte Nuovo).⁴ Un'ultima categoria di emergenze archeologiche relative allo stesso sistema di occupazione sono i piccoli siti di avvistamento più o meno fortificati che si collocano in posizioni alte e intervisibili e che definiscono i confini dell'occupazione stessa (siti di 'La Guardiola' in territorio di Castelgrande, di 'Toppo Castelluccio' in quello di Bella e di 'Guardiola' e 'Serra di Fagato' in quello di Muro Lucano)⁵.

Si può intendere, perciò, come una siffatta organizzazione insediativa antica sia aderente alla necessità di tutela così come previsto dalla lettera *m* del citato art. 142 del DLgs 42/2004 e come, nel caso specifico dell'impianto eolico oggetto di queste osservazioni, non solo gli aerogeneratori B15 e B16 creano un 'rischio medio' (secondo i parametri definiti per la redazione della Valutazione dell'Impatto Archeologico ai sensi dell'art. 25 del DLgs 50/2016), essendo posti nelle immediate adiacenze del sito di avvistamento fortificato di Guardiola (Allegato A.4.0. - Relazione Archeologica), ma l'intero impianto eolico sconvolge quell'unitarietà della forma insediativa indicata, data da resti archeologici emergenti, non emergenti e ove l'intervisibilità – connesso al paesaggio e alla geomorfologia del territorio - è elemento pregnante nel determinare il valore della zona archeologica. (fig. 2)

La Relazione Archeologica è, inoltre, lacunosa per la mancata segnalazione di un importante sito archeologico altomedievale: i resti di una struttura monastica d'altura nei pressi di Toppo S. Pietro Aquilone, probabilmente databile tra IX e XI secolo,⁶ posto a poche decine di metri dall'aerogeneratore B15.

³ Pagliuca 1983 (S. Pagliuca, *Studio di topografia antica nella valle del Marmo-Platano*, Tesi di laurea, 1983); Capano 1986 (A. Capano, *L'esplorazione archeologica nell'area di Muro Lucano e del Marmo-Platano*, Catalogo Mostra, Villa d'Agri 1986); Pagliuca 1991 (S. Pagliuca, *La valle del Platano dalla preistoria all'età romana attraverso la ricerca archeologico-topografica*, in *Rassegna storica lucana*, XI, 1991, n. 13, pp. 63-78); Pagliuca 1996 (S. Pagliuca, *Il territorio di Numistro. Sistema difensivo e strutture insediative*, in *'Archeologia in Basilicata'*, Notiziario Regionale, Potenza 1996, pp. 154-164).

⁴ Pagliuca 1996, pp. 161-163

⁵ Pagliuca 1996, pp. 162-163

⁶ Pagliuca 1983, Sito 87, p. 141



Fig. 2 – (in alto) **Sistema insediativo-difensivo d'età lucana (seconda metà del IV sec.a.C.)**
 (in basso a sx) **Il sito fortificato di 'Guardiola'**; (in basso a dx) **Le torri B15 e B16**

Per quanto attiene, inoltre, i tratturi, la cui tutela è estesa all'Abruzzo, Puglia e Basilicata con il D.M. del 22 dicembre 1983, dopo quella prevista per il Molise con il D.M. del 15 giugno 1976, occorre segnalare che - nonostante gli interventi possano essere autorizzati ai sensi del D.M. del 20 marzo 1980 - la rete tratturale nel territorio di Castelgrande è quella più fitta e densa presente in Basilicata in un'area molto ristretta (31 tratturi in meno di 1Km²) (fig. 2) e che ci indica l'importanza strategica di questo territorio per la transumanza, poiché posto nel punto cerniera tra le vie armentizie gravitanti sull'adriatico (Tavoliere delle Puglie) e quelle gravitanti sull'area tirrenica (pianura pestana). Le vecchie e

nuove ricerche archeologiche confermano questo dato con siti importanti già dall'Età del Bronzo (Cannalicchio e Grotta di Varco di Bagnoli) contraddistinta da un'economia fondamentalmente pastorale.

Occorre, a questo punto, porsi una domanda: che cosa si intende per tratturo? È un bene storico-archeologico o presenta anche, come previsto dal Decreto citato del 1983, interesse etnografico, naturalistico e paesaggistico? E se, in genere, l'autorizzazione della competente Soprintendenza per impianti che intersecano la rete tratturale prevede cavi interrati per evitare l'effetto visivo dei cavi aerei, quale sarebbe l'effetto visivo per 16 torri (15 modello Vestas V150 e 1 modello Vestas V136 – ved. Relazione tecnica delle opere architettoniche A.10) che, con l'elica, presentano un'altezza di 180 m per il primo modello e di 187 m per il secondo nelle immediate adiacenze di questa fitta maglia di tratturi?

patrimonio monumentale

Dall'esame degli elaborati progettuali (Elaborato A17.5 - Relazione Paesaggistica e studio di intervisibilità) è possibile verificare come l'impianto in questione interferisca pesantemente con i beni monumentali dell'area circostante non rispettando i *buffer* previsti dalla L.R. 54/2015.

Nel dettaglio si può osservare che (fig. 3):

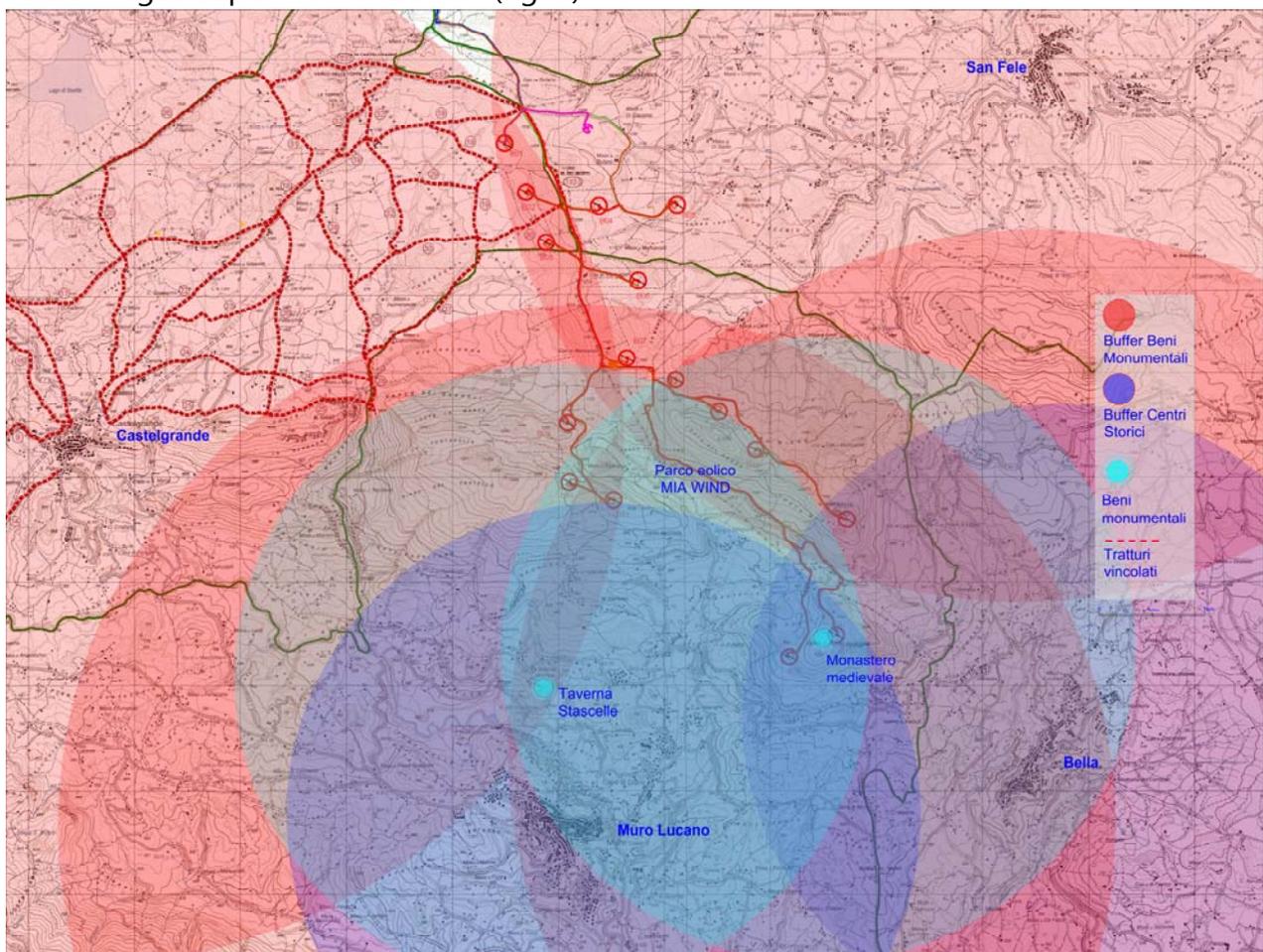


Fig. 3 – Distanze di rispetto per gli impianti eolici relativamente ai beni monumentali

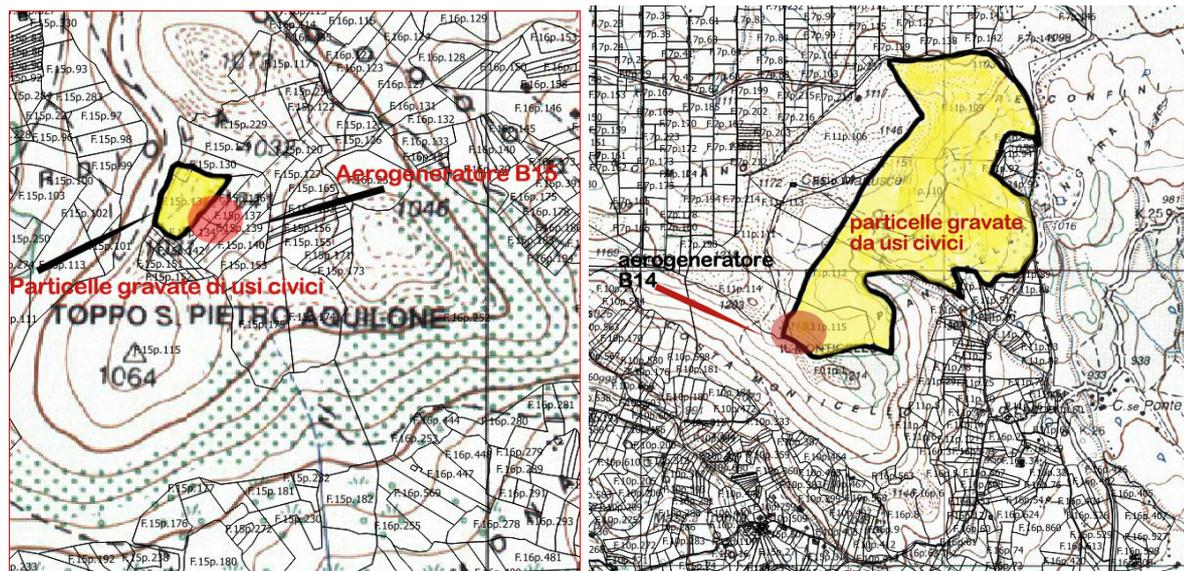
- tutti gli aerogeneratori sono posti ad una distanza inferiore ai 5.000 metri dai centri storici di Muro Lucano Castelgrande, San Fele e Rapone. (Occorre ricordare nello specifico che il centro urbano di Muro Lucano è vincolato paesaggisticamente, per le sue straordinarie caratteristiche architettoniche e di impianto urbano, dal D.M. della Pubblica Istruzione del 13 febbraio del 1968);
- gli aerogeneratori B14, B15 e B16 sono posti ad una distanza inferiore ai 3.000 metri dal limite urbano dei comuni di Muro Lucano e Bella e dei relativi beni monumentali;
- l'aerogeneratore B05 è posto ad una distanza inferiore ai 3.000 metri dal bene monumentale isolato (Gualchiera medievale di San Fele) tutelato *ope legis*;
- tutti gli aerogeneratori sono collocati ad una distanza inferiore ai 3.000 metri del bene monumentale isolato costituito dalla 'Taverna Stascelle' di Muro Lucano tutelato *ope legis*⁷.

patrimonio culturale

Ancora esaminando gli elaborati progettuali (Elaborato A17.5 - Relazione Paesaggistica e studio di intervisibilità) è possibile verificare l'interferenza delle opere in progetto con aree gravate da usi civici, tutelati dal DLgs 42/2004 all'art. 142 lettera *h*, valutati non più in relazione alle utilità agricole e pastorali, ma in ragione e nell'interesse della salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio (vedasi Corte Cost. n. 46 del 20.02.1995 e n. 345 del 21.11.1997), così come espresso dal parere richiesto allo Studio legale Pagliuca (prot. n. 186 del 25.02.2019) (allegato 2, prima parte).

Nel dettaglio interferiscono con gli usi civici della montagna murese:

- l'aerogeneratore B15 nei pressi di Toppo S. Pietro Aquilone (Foglio 15, p.lle 131 e 132),
- l'aerogeneratore B14 a 'Monticello' (Foglio 11, p.la 115) e l'aerogeneratore B13 e il relativo cavidotto a 'Costa del Gaudio' (Foglio 7, p.lle 156, 159, 164 e 197) (fig. 4)



⁷ La Taverna Stascelle, unitamente all'Taverna in agro di Castelgrande (completamente scomparsa) e la Taverna Pugliese nasce contestualmente alla cosiddetta 'Via del Grano' voluta da Ferdinando IV nel 1789 per assicurare il trasporto del grano dal Tavoliere delle Puglie a Napoli. La via collega Eboli a Melfi attraversando per diversi km il territorio di Muro Lucano

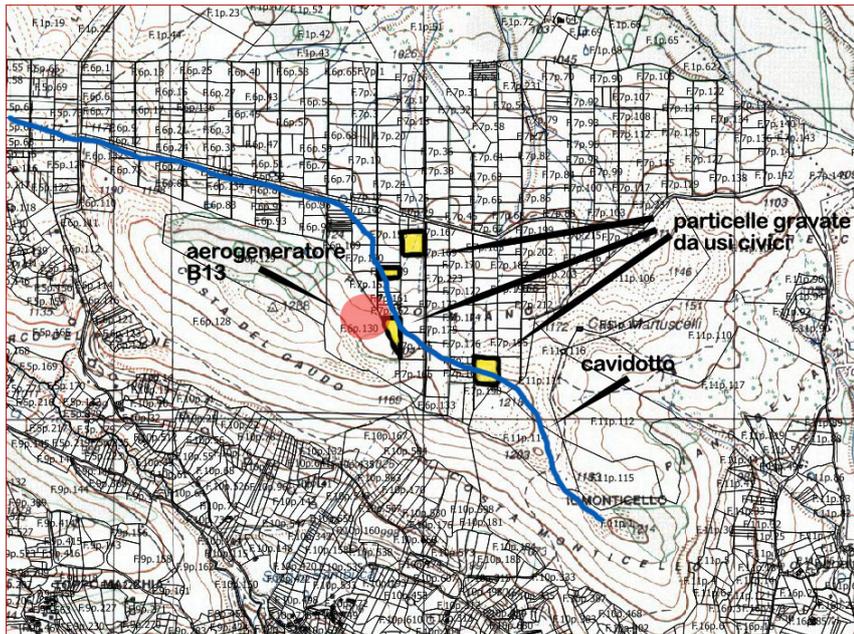


Fig. 4 –(sopra) **Interferenze delle torri B14 e B15 con gli usi civici**
 (sotto) **Interferenze del cavidotto e della torre B13 con gli usi civici**

Una ulteriore considerazione va fatta sugli aspetti demo-antropologici e sull'importanza che questo spazio geografico rappresenta per la memoria collettiva murese e di tutta l'area circostante (dalla montagna del salernitano a tutta la Basilicata settentrionale) in relazione al culto mariano del santuario di Pierno in territorio di San Fele. In particolare, sia i tratturi del territorio di Castelgrande che un percorso che dalla località Capodigiano di Muro Lucano conduceva a Pierno (fig. 5), erano spazi di percorrenza, a partire dall'età ellenistica, per il culto più antico di una divinità femminile sostituita in età altomedievale dal culto mariano⁸. In particolare il giorno precedente la festa (15 agosto) i pellegrini, nel corso della notte, in gruppi numerosi valicavano la cresta montuosa settentrionale, tra Costa del Gaudio e Passo delle Crocelle, per raggiungere – fiancheggiando 'Toppo Monticello' e 'Toppo S. Pietro Aquilone' – prima 'Piano della Zingara' e, poi, 'Il ponte delle Tavole' (ponte di legno nell'IGM) per percorrere l'antica 'Via del Grano' attuale SP 381 e giungere, infine, al santuario⁹.

I pellegrini erano accompagnati, fino all'800, da zampognari di Colliano e San Gregorio Magno (Sa) e nel secolo scorso da suonatori di organetto, che intonavano melodie – nel corso del viaggio e giunti al santuario – in onore della Madonna. (fig. 6)

A Pierno e ad il suo culto sono state dedicate fondamentali attività di ricerca antropologica tra le quali si ricordano i filmati del regista Luigi Di Gianni (1956) e le foto di Franco Pinna (1965)¹⁰. (fig. 7) Occorre ricordare, inoltre, l'importante ricerca di Ernesto De Martino

⁸ Capiello, Pagliuca 1999 (L. Capiello, S.Pagliuca, *Santa Maria di Pierno: il santuario e i resti della badia*, in 'Basilicata Regione Notizie, 92, 1999, pp. 137-150

⁹ Testimonianze registrate e conservate nelle cassette 19 e 21 dell' 'Archivio video-sonoro' del Centro Culturale Franco-Italiano di Muro Lucano

¹⁰ Archivio sonoro della Basilicata, Fondo Franco Pinna, foto 18-23; L. Di Gianni, Film 'Il santuario di Pierno'

condotta a Bella e nel suo territorio (San Cataldo) negli anni '50¹¹, considerata un caposaldo degli studi antropologici in Italia.

Dunque, l'aspetto immateriale della memoria collettiva, rappresenta un bene che identifica uno spazio geografico, un paesaggio, e che si interseca con tutti gli altri elementi che ne determinano l'unicità.

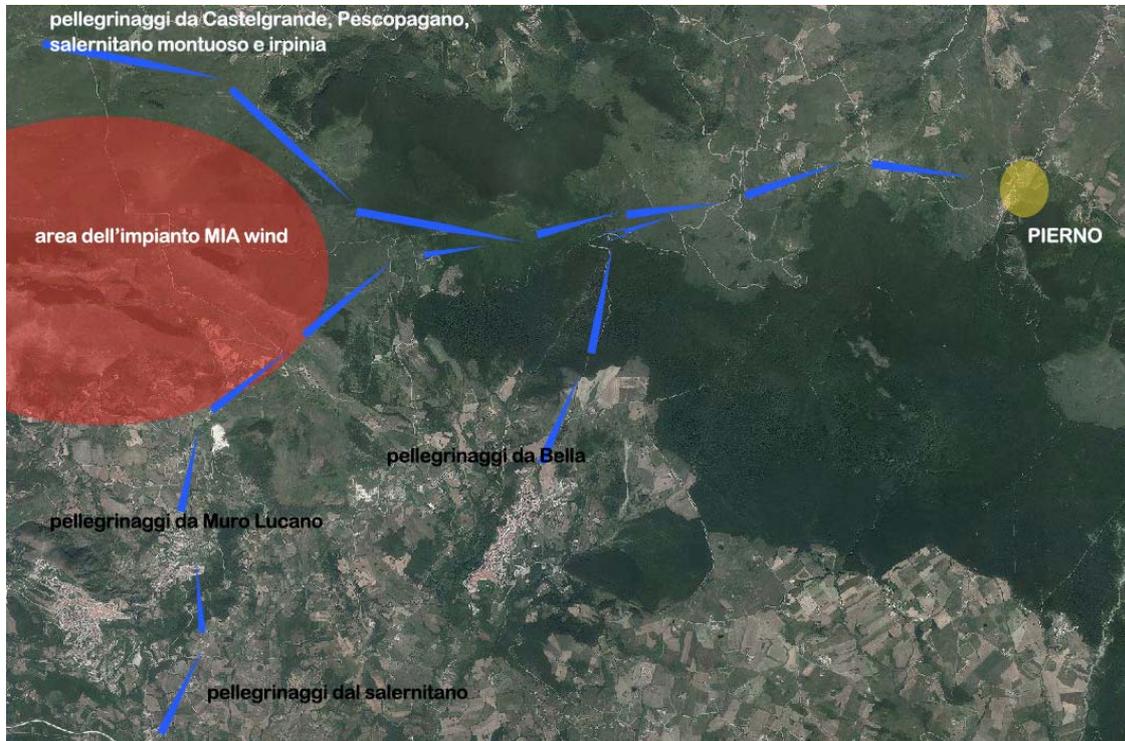


Fig. 5 – I percorsi del pellegrinaggio a Pierno



Fig. 6 – La partenza della statua della madonna di Pierno per la processione (inizi '900)

Fototeca Centro Culturale Franco-Italiano (inv. Af 00632)

¹¹ Ernesto De Martino, *Morte e pianto rituale*, Torino 1958

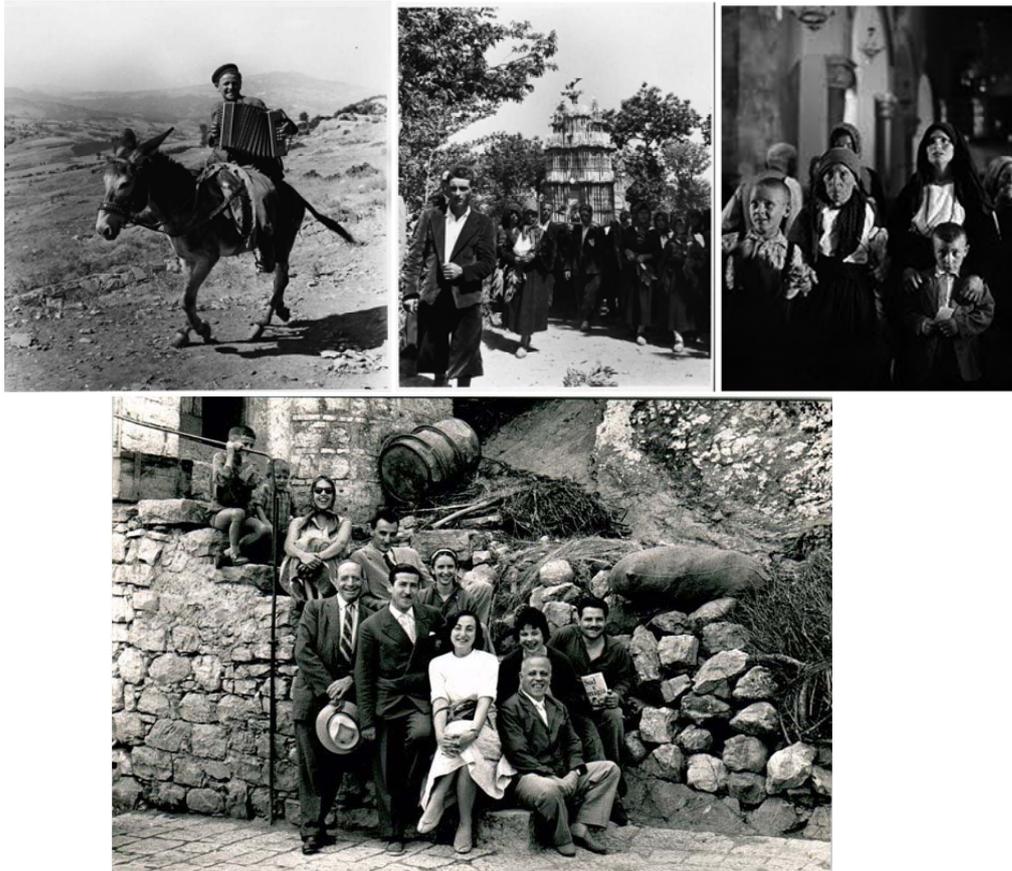


Fig. 7 – (in alto) **F. Pinna. Immagini tratte dal reportage del 1965 a Pierno** (in basso) **F. Pinna. Ernesto De Martino** (seduto a dx) **con la sua equipe a San Cataldo di Bella, 1959**

• **l'impatto sul patrimonio ambientale – naturalistico**

L'area interessata dall'impianto in questione si connota come habitat in larga parte preservato dall'azione dell'uomo e che presenta peculiarità paesaggistiche e ambientali di eccezionale valore.

Per quanto detto in premessa, risulta essere una delle poche aree regionali immune dall'invasione selvaggia degli impianti eolici in Basilicata, conservando del paesaggio:

- l'armonia data dalla netta definizione dello *skyline* delle cime di monte S. Croce e di monte Paratiello con le creste rispettivamente della dorsale orientale (Toppo Castelgrande, Costa Squadro, Monte Li Foi) e della dorsale occidentale (Raitiello, Costa la Vraita) e data dalla percezione degli elementi caratterizzanti il paesaggio appenninico (alberi, borghi montani, muretti a secco, ecc.); tale armonia sarebbe annullata dalla dimensione assolutamente fuori scala degli aerogeneratori, accentuata dal loro movimento, traducendosi in una loro totale dominanza rispetto agli altri elementi del paesaggio con un tendenziale appiattimento della percezione dei rilievi montuosi;
- varietà data dall'insieme geomorfologico del territorio con montagne superiori ai 1.000 metri di altitudine, aree pedemontane e collinari, aree pianeggianti che sarebbe annullata e dominata dalle enormi torri eoliche, anche a grandi distanze;

- identità del paesaggio appenninico, di tipo 'naturale', 'semi-naturale' o 'rurale', per cui l'impianto eolico rappresenterebbe un elemento totalmente estraneo alla cultura e alla tradizione del territorio, trasformandolo in paesaggio 'tecnologico', analogo a quello di qualsiasi territorio in cui sono stati realizzati in maniera massiccia centrali eoliche (Germania, Spagna, Danimarca, California, ecc.).

aree protette e siti Rete Natura 2000

Il territorio murese è considerato area di rilevante importanza naturalistica e sul suo territorio ricadono sia la zona SIC/ZPS 'Monte Paratiello' (IT9210190) (regione biogeografica 'mediterranea') che l'area pSIC 'Vallone delle Ripe - Torrente Malta - Monte Giano (IT9210290).

Le ragioni sono da ricondurre principalmente al fatto che esso costituisce un vero e proprio corridoio faunistico per le specie di migratorie che due volte all'anno attraversano la zona diretti dall'Europa alle zone africane di svernamento e viceversa.

Tale corridoio non va inteso, in senso letterale, come una linea retta ristretta lungo la quale si concentrano i migratori, ma come un fronte largo molti chilometri, soggetto inoltre a notevoli fluttuazioni in dipendenza delle condizioni climatiche e meteorologiche.

Nel caso specifico, inoltre la zona riveste particolare importanza per la biologia di specie di primaria importanza quali: aquila reale, gufo reale, nibbio reale, nibbio bruno, astore, falco pellegrino, lanario, lupo che frequentano l'intera area e non certo un corridoio più o meno ristretto. C'è da segnalare, infine, la recente individuazione della presenza di una coppia di Cicogna nera (*Ciconia nigra*) che nidifica nel vallone delle Ripe di Muro Lucano e che rappresenta una delle specie più rare e protette (In Italia sono state censite solo 19 coppie).

L'impatto degli impianti eolici sugli habitat, specie d'interesse comunitario e non solo, è ampiamente dimostrato, producendo seri effetti negativi sulle biocenosi, sugli Uccelli e Chiroterteri Ciò deriva dalle risultanze di diversi studi e ricerche effettuati in diversi paesi del mondo, primo fra tutti gli Stati Uniti, dove negli anni '80 si sono avute le prime installazioni eoliche di una certa importanza e dove esiste un gruppo di lavoro che da molti anni opera su questo tema¹².

Gli effetti negativi sugli uccelli ed i chiroterteri sono di due tipi:

- diretto, dovuto alla collisione degli animali con parti dell'impianto in particolare rotore, che colpisce principalmente, Chiroterteri, rapaci e migratori;
- indiretto, dovuti all'aumentato disturbo antropico con conseguente allontanamento e/o scomparsa degli individui, modificazione di habitat (aree di riproduzione e di alimentazione), frammentazione degli habitat e popolazioni, ecc.

¹² Orloff e Flannery, *Wind Turbine Effects on Avian Activity, Habitat Use, and Mortality in the Altamont Pass and Solano County Wind Resource Areas, 1989-1991*, San Francisco 1992; Johnson et al., *Avifauna in the Orkon River basin*, New York 2000; G.C.Thelander, L. Ruge, *Bird risk behaviour and fatalities at the Altamont Wind Resource Area – a progress report*. Proceedings of the American Wind Energy Association, Washington D.C. 16 pp., 2001; M. Magrini M, *Monitoraggio dei rapaci diurni nidificanti in Umbria 2004-2006 - Relazione preliminare e resoconti delle indagini anni 2004, 2005, 2006*. Regione dell'Umbria, Osservatorio Faunistico, rapporti inediti, 2004-2006

Entrambi gli effetti riguardano un ampio spettro di specie, dai piccoli passeriformi ai grandi veleggiatori, dai Chirotteri agli invertebrati. In particolare risultano particolarmente minacciati gli uccelli rapaci e i migratori in genere. Questi uccelli, infatti, sfruttando opportunamente le correnti d'aria ascensionali presenti nel territorio, fanno del volo attivo una vera e propria risorsa di vita, in quanto consente loro di alimentarsi e di raggiungere i territori di riproduzione o di svernamento. In molti casi le specie più esposte agli effetti negativi causati dagli impianti eolici, risultano già minacciate da altri fattori derivanti dalle attività dell'uomo.

Altri dati significativi, riguardanti l'impatto sull'avifauna delle centrali eoliche, provengono da una zona mediterranea a noi più vicina e simile sotto l'aspetto ambientale come la Spagna. Un rapporto del 2001, commissionato dalle autorità spagnole¹³, mostra come i valori di mortalità (collisione/torre/anno) riscontrati in 5 diversi impianti eolici equivalgono a 7.250 esemplari che perdono la vita.

Gli aerogeneratori, infine, possono rappresentare dei dissuasori visivi e sonori che allontanano molti uccelli rapaci dai loro abituali territori di caccia, che, in genere, coincidono proprio con le praterie montane più idonee alla realizzazione delle centrali eoliche.

L'esame degli elaborati progettuali dell'impianto eolico in questione (All. A17.5 - Relazione Paesaggistica e studio di intervisibilità) evidenzia come alcuni degli aerogeneratori interferiscono con le aree di rispetto previste dalla L.R. 54/2015 (All. A 2.1 e 2.4) ed in particolare (fig. 8):

- l'aerogeneratore definito B05 è posto ad una distanza di m 850 dal perimetro del Parco del Vulture (istituito con L.R. n. 28 del 20 novembre 2017), interferendo con il *buffer* di m 1000 indicato per le aree protette;
- gli aerogeneratori definiti B09 e B10 sono posti, rispettivamente, ad una distanza di m 860 e di m 780 dal perimetro dell'area pSIC di nuova istituzione denominata 'Vallone delle Ripe - Torrente Malta - Monte Giano (IT9210290), ponendosi all'interno del *buffer* di m 1.000 indicato per la Rete Natura 2000.

interferenze altimetriche

Le opere stradali e i cavidotti previsti per la realizzazione dell'impianto (Elaborati A.17.2 – Studio d'impatto ambientale. Quadro di riferimento progettuale e A.17.5 – Relazione paesaggistica e studio di intervisibilità) in alcuni tratti occupano aree eccedenti i 1.200 m slm inidonee e tutelate ai sensi dell'art. 142 c.1 lett. d (aree montane appenniniche); nel dettaglio superano detta quota:

- un tratto di m 400 nei pressi dell'aerogeneratore B01;
- un tratto di m 390 nei pressi dell'aerogeneratore B02;
- un tratto di m 110 nei pressi dell'aerogeneratore B03;
- un tratto di m 310 nei pressi dell'aerogeneratore B04;

¹³ D. Lekuona, www.iberica2000.org

- un tratto di m 210 nei pressi dell'aerogeneratore B06;
- un tratto di m 630 nei pressi dell'aerogeneratore B14.

Per quest'ultimo aerogeneratore ricadono su una quota eccedente i 1.200 m slm anche la piazzola di montaggio e di stoccaggio.

In merito alla disamina delle criticità dell'impianto eolico fin qui osservate, che dimostrano come esso non abbia i requisiti di idoneità ai sensi del L.R. 54/2015, si intende citare la nuova norma regionale (L.R. 38/2018 -artt. 43 e 52) che, se pur rischia di annullare le limitazioni a detti impianti previsti dalla L.R. 54/2015, è adombrata da illegittimità costituzionale, così come espresso dal parere richiesto allo Studio legale Pagliuca (prot. n. 186 del 25.02.2019) (allegato 2, seconda parte).

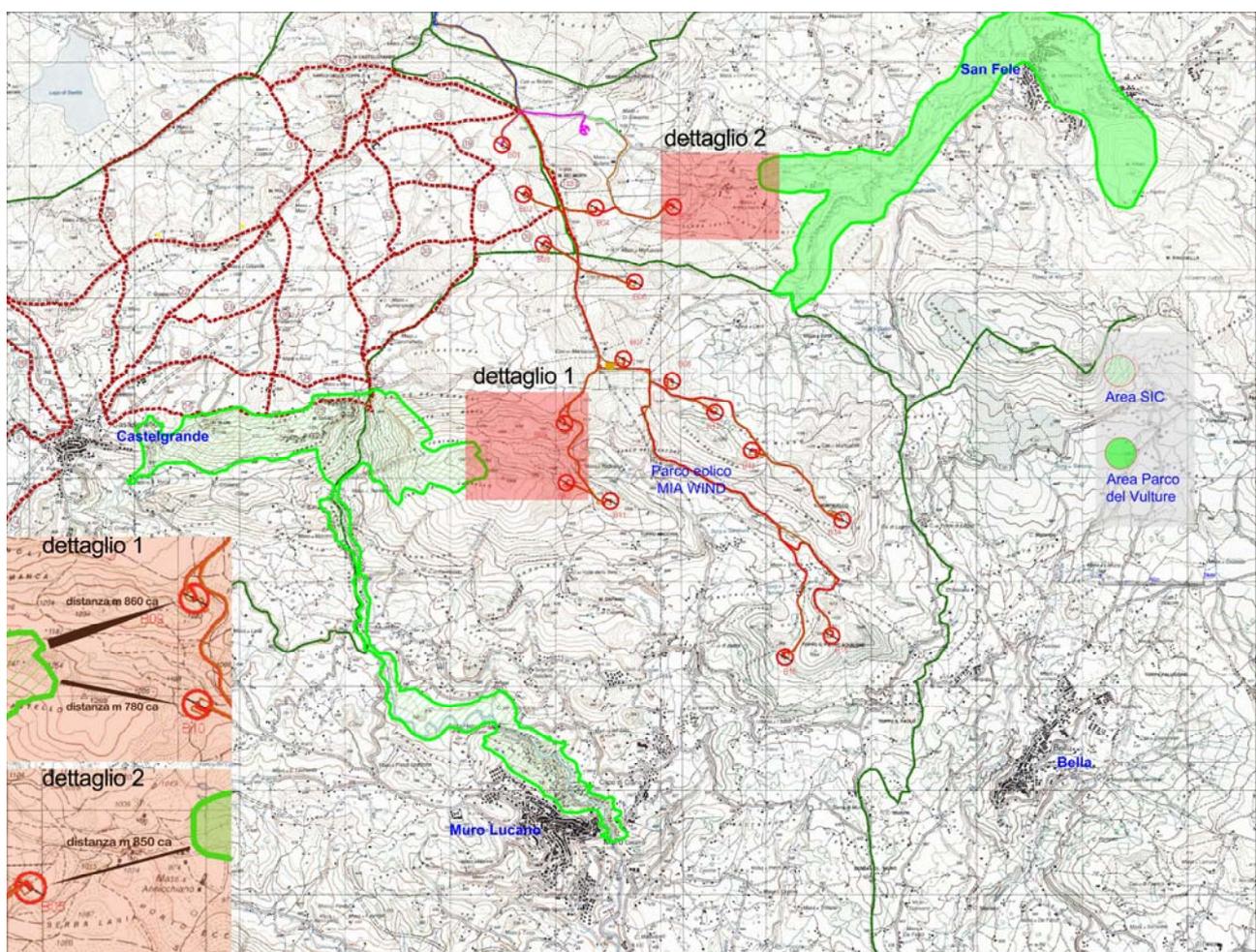


Fig. 8 – Interferenze dell'impianto eolico Mia Wind con i buffer previsti per parchi e Rete Natura 2000

altri fattori di rischio ambientale

Occorre sottolineare, inoltre, che altri fattori di rischio saranno:

- impatto visivo su grandi distanze

l'area è posta nella parte della dorsale appenninica lucana equidistante dall'Adriatico e dal Tirreno (ved. sopra osservazioni sulla rete dei tratturi) ad un'altitudine che sfiora i 1.200

m slm che, considerata l'altezza complessiva (compreso il raggio dell'elica) degli aerogeneratori, porta l'estremità superiore delle torri ad un'altezza di 1.380 m.

Se si considera che dal vicino Toppo di Castelgrande (1.242 m slm) sono visibili ad occhio nudo sia il 'Golfo di Manfredonia' che i 'Monti Alburni' e le sue pendici sulla piana pestana, si può calcolare che l'impianto sarà visibile in un cerchio territoriale avente un diametro di 200 km;

- impatto acustico

notevole sarà il rumore generato dal movimento delle eliche che, per i modelli previsti – di ultima generazione, (Elaborato A.17.2 – Studio di impatto ambientale) presentano un diametro di azione di m 150;

- deturpamento dell'area montana

la rete stradale di servizio all'impianto, i cavidotti, le ampie superfici di montaggio e stoccaggio, le fondazioni delle torri, prevedono ampi sbancamenti che deturperanno in maniera irreversibile l'habitat fisico dell'area montana.

In progetto (Elaborati A.10 - Relazione delle opere architettoniche, A.17.2 – Studio di impatto ambientale e A.17.5 – Relazione paesaggistica e studio di intervisibilità) si precisa che le aree interessate dalla nuova viabilità (solo 2 km dei 10 km previsti), le superfici destinate al montaggio e allo stoccaggio (112.000 m²) saranno ripristinate con la dismissione dell'impianto e, dunque, per 30 anni il paesaggio del territorio montano sarà modificato e non si intende l'efficacia successiva del 'ripristino'.

Perenni, invece, saranno le modificazioni attuate dalle strade che non saranno dismesse (8 km) e dai plinti di fondazione degli aerogeneratori, aventi ciascuno un diametro di base di m 21,7 ed una profondità di m 3, per cui saranno sottratti all'area montana ca 6.000 m² di suolo con ca 17.750 m³ di cemento armato.

- deturpamento indotto

La proliferazione della strade di montagna produrrà rischi ambientali indotti (discariche abusive, bracconaggio, incendi, ecc.).

- **rischio idrogeologico**

L'esame della Relazione Geologica (Elaborato A.2) evidenzia come '... Pur non avendo accertato rilevanze idriche degne di nota risulta possibile ed attesa nei periodi piovosi la presenza di una circolazione idrica sotterranea emisuperficiale, di entità volumetrica modesta ma di elevata importanza ai fini geotecnici e geomorfologici nella presente progettazione. L'acqua sotterranea risulta in tali casi potenzialmente presente in forma di sottili livelli dotati di quota piezometrica attestata a profondità comprese entro i primi 30-40 metri dalla superficie...'

Ed ancora '...Il contesto geologico di inserimento e l'elevato regime di stress tettonico caratterizzante l'area di progetto rende il territorio generalmente fragile sotto l'aspetto geomorfologico come peraltro fisiologico in contesto geografico appenninico, risultano pertanto presenti nell'areale di progetto numerosi fenomeni di instabilità gravitativa ma di entità dimensionale e volumetrica generalmente modesta e dotati in tal senso di superfici di scorrimento superficiali principalmente legati a fenomeni di lento scivolamento di coltri

litoidi in condizioni di soprassaturazione idrica connessa alle precipitazioni meteo-climatiche come spiegato dianzi ...'.

Ebbene, relativamente a quanto definito nelle parti evidenziate dalla suddetta relazione e alle concause di criticità geologica, si precisa che:

- l'area geografica di Muro Lucano è classificata come Zona 1 (ad Alto rischio sismico)¹⁴. Il centro abitato ed il territorio di Muro Lucano fu terribilmente devastato dal terremoto del 23 novembre 1980 con danni ingenti al patrimonio abitativo urbano e rurale, risultando area epicentrica del sisma e con una sequenza di terremoti storici caratterizzati da una elevata *magnitudo*; si citano solo negli ultimi 5 secoli il terremoto del 1692, quello del 1694 (600 morti), quello del dicembre del 1857 e ancora quello del 1930.

- la stessa area geografica presenta un regime pluviometrico con episodi di forti precipitazioni testimoniati storicamente nell'area pedemontana di Toppo S. Pietro Aquilone che nel 1836 fu interessata da un vasto smottamento. Ce lo testimonia Robert Mallet, il sismologo irlandese che, due mesi dopo il terribile terremoto del 16 dicembre 1857, nel febbraio del 1858, percorre le aree interessate dall'evento per studiare gli effetti sugli edifici e sui terreni, apprendendo l'informazione dal taverniere della 'Taverna Stascelle'¹⁵ '... *Sul lato della strada che porta a Muro da nord (venendo da passo delle Crocelle), si osserva uno straordinario esempio di smottamento delle vaste masse di argille untuose di questa regione, all'interno delle quali i sottili strati di marna si sciolgono, quando sono impregnati di acqua. La foto n. 335 e il disegno n. 336 (fig. 9) rappresentano i resti della Taberna del Duca di Gravina, distrutta dalle alluvioni nel 1836. Dopo un lungo periodo di*

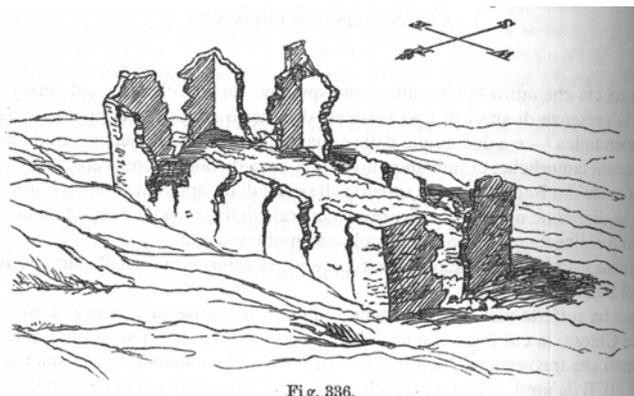
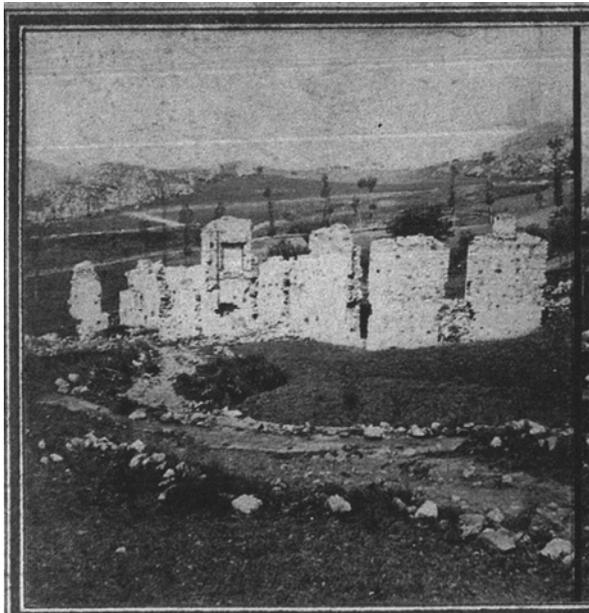


Fig. 9 – I resti della 'Taberna del Duca di Gravina' nella foto stereoscopica del fotografo francese Grellier (a sx) e nello schizzo di Mallet (a dx)

piogge continue, il fianco in pendenza della valle sul quale era situata la Taberna iniziò a muoversi, scivolando verso il basso in direzione del ruscello a fondo valle. Il vasto edificio

¹⁴ Carta del Rischio sismico della Regione Basilicata

¹⁵ Robert Mallet, *Il terremoto del 16 dicembre 1857 – Primi principi di Sismologia Osservazionale- Muro e Bella – La catena appenninica e la grande linea di dislocazione*, pp. 349-351, Londra 1862

venne così trascinato ad una distanza di circa 100 pertiche (260 m) a ovest della sua posizione originale e, con lo spostarsi della massa argillosa su massa altamente plastica (un ghiacciaio di fango) sopra ad uno strato irregolare di roccia, la sua superficie si alzò ed abbassò irregolarmente e con estrema lentezza, cosicché i lunghi muri dell'edificio si aprirono quasi in verticale e ancora oggi, in certi punti, presentano sulla superficie la testimonianza dell'azione di sgretolamento e di torsione ... (fig. 10) Verso ovest, a distanza d'occhio lungo i bassi pendii di Monte Carozze, Guardiola e Croce del Topo, in direzione della valle nella quale è situato Castel Grandine, tutta la zona sembra composta di ammassi di argilla, sorretti da enormi masse rocciose che dai pendii scivolano lentamente ed impercettibilmente verso il fondo valle nei letti dei torrenti e dei fiumi ...'.

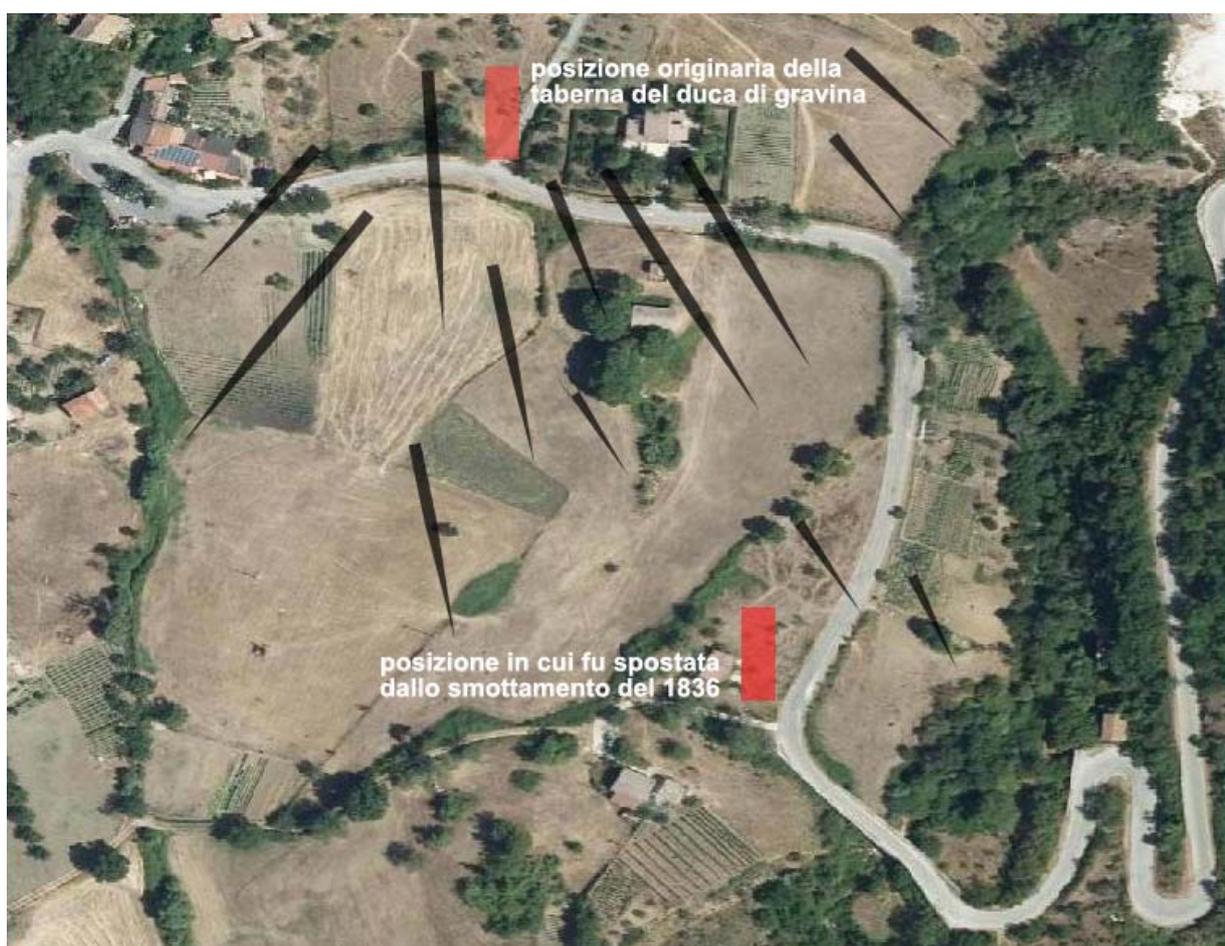


Fig. 10 – Località Acquaviva di Muro Lucano: lo smottamento del 1836 ricostruito su ortofoto

Altro periodo di cui abbiamo informazioni d'archivio sull'andamento pluviometrico nell'area del Marmo-Platano è quello relativo all'ultimo decennio dell' '800 attraverso lo studio dei proff. De Lorenzo (Università di Napoli) e Tanakadate (Università di Tokyo)¹⁶; i dati provenienti da questo studio e registrati nella vicina stazione meteorologica di Picerno, ci indicano piogge persistenti e quantitativi pluviometrici consistenti distribuiti per più mesi consecutivi¹⁷ che rappresentano una delle cause meteorologiche che favoriscono i

¹⁶ G. De Lorenzo, H. Simotomai-Tanakadate, *Studio geografico-fisico del lago artificiale di Muro Lucano*, Napoli 1916

¹⁷ Nel dettaglio i dati pubblicati ci mostrano i seguenti periodi caratterizzati da abbondanti precipitazioni: gennaio-aprile 1892/ mm 506; agosto-dicembre 1892/mm 949 (nel solo mese di ottobre cadono al suolo mm 369);

dissesti idrogeologici, confermata, peraltro, dai documentati fenomeni franosi che interessarono la regione Basilicata¹⁸ che contribuirono alla massiccia emigrazione delle popolazioni locali, costringendo il presidente del Consiglio Zanardelli a redigere una legge speciale per la regione. Testimonianze orali, trasmesse da nonni¹⁹, documentano diffusi movimenti franosi nel territorio di Muro Lucano nelle contrade Salinice, Piani Pagani, Parlenne e - in prossimità dell'area interessata dall'impianto eolico - nelle contrade San Vito Vecchio, Pannicaro e Sassi.

Una ulteriore informazione storica si riferisce all'alluvione del 21 settembre 1929²⁰ che interessò il solo territorio di Muro Lucano con danni ingenti sia al centro urbano (crollò un'abitazione in p.zza Capomuro, provocando la morte di 2 persone, e l'impeto dell'acqua in p.zza San Marco aprì una enorme voragine)(fig. 11) che al territorio con frane diffuse a Capodigiano, San Biagio, San Leonardo e Pontecchia; ma l'area che subì maggiori devastazioni fu quella pedemontana di Toppo Macchia, in località Pantanile, ove si verificò un enorme fenomeno franoso con un fronte di oltre 1 km che trasformò la geo-morfologia dei luoghi.

Fenomeni analoghi, anche se di più ridotta dimensione, sono stati registrati a Muro Lucano il 25 agosto del 1974 ed il 5 settembre del 1982 con smottamenti diffusi in tutto il territorio²¹.

Dati più recenti²², registrati dal 1999 ad oggi e correlati all'osservazione degli effetti (fig. 12), ci dicono che il rischio idrogeologico ed i conseguenti fenomeni franosi sono legati a cause meteorologiche sostanzialmente riconducibili a tre tipologie:

- a) piogge persistenti e quantitativi pluviometrici consistenti distribuiti per più mesi consecutivi (generalmente periodo autunnale - invernale)
- b) precipitazioni violente concentrate in uno spazio temporale limitato (periodo estivo)
- c) innalzamento della temperatura improvvisa con precipitazioni piovose dopo periodi di gelo e freddo intenso (tardo inverno-inizi primavera)

Nel dettaglio i dati degli ultimi 20 anni ci mostrano ripetuti eventi franosi in tutto il territorio rurale e montano di diversa entità²³ con effetti più gravi registrati il 2 giugno 2002, il 7 ottobre 2011 e l'8 marzo 2012.

marzo-maggio 1894/ mm 558; dicembre 1894-maggio 1895/ mm 1004; ottobre 1896-gennaio 1897/ mm 657

¹⁸ I fenomeni franosi furono accelerati dal disboscamento selvaggio della Basilicata per costruire le traversine della tratta ferroviaria Salerno - Taranto

¹⁹ Archivio video-sonoro del Centro Culturale Franco-Italiano di Muro Lucano – testimonianza di C. Piccirillo, cassetta a9

²⁰ Archivio Comunale di Muro Lucano – Lavori pubblici, anni 1929-1930

Le testimonianze orali ci dicono che la pioggia cadde violentemente e in maniera continua per 4 ore – dalle 8,00 alle 12,00 (Archivio video-sonoro del Centro Culturale Franco-Italiano di Muro Lucano – testimonianze di C. Lepore, G. Lepore e F. Cerone, cassette a7, b7 e a11)

²¹ Archivio Comunale di Muro Lucano – Lavori pubblici, anni 1974 e 1983

²² Stazione meteorologica privata di E. Pagliuca

²³ Il 2 giugno 2002, dopo un violento temporale (mm 26 in 20 minuti), vi furono smottamenti nei pressi dell'abitato di Muro Lucano e nelle contrade Valanghe, Pontecchia e Maccaporta; il 14 settembre 2005 (mm 30 in 11 minuti) piccole frane nelle contrade Malta, S. Biagio e Valanghe; il 23 marzo 2006 dopo due mesi di abbondanti nevicate alternate a piogge e a seguito della consistente pioggia del 22 marzo (mm 45) si registrano eventi franosi di piccola e media entità in tutto il territorio murese; tra la fine di novembre e gli inizi di dicembre 2010 (cadono al suolo tra la fine di settembre e gli inizi di dicembre mm 835) e ancora smottamenti diffusi nel territorio con situazioni più gravi nelle contrade Salinice, San Leonardo e Pantanile; la sera del 7 ottobre 2011, dopo che nell'intera giornata era caduta al suolo una quantità di pioggia pari a mm 144, si registrano nel territorio di Muro Lucano danni importanti con frane

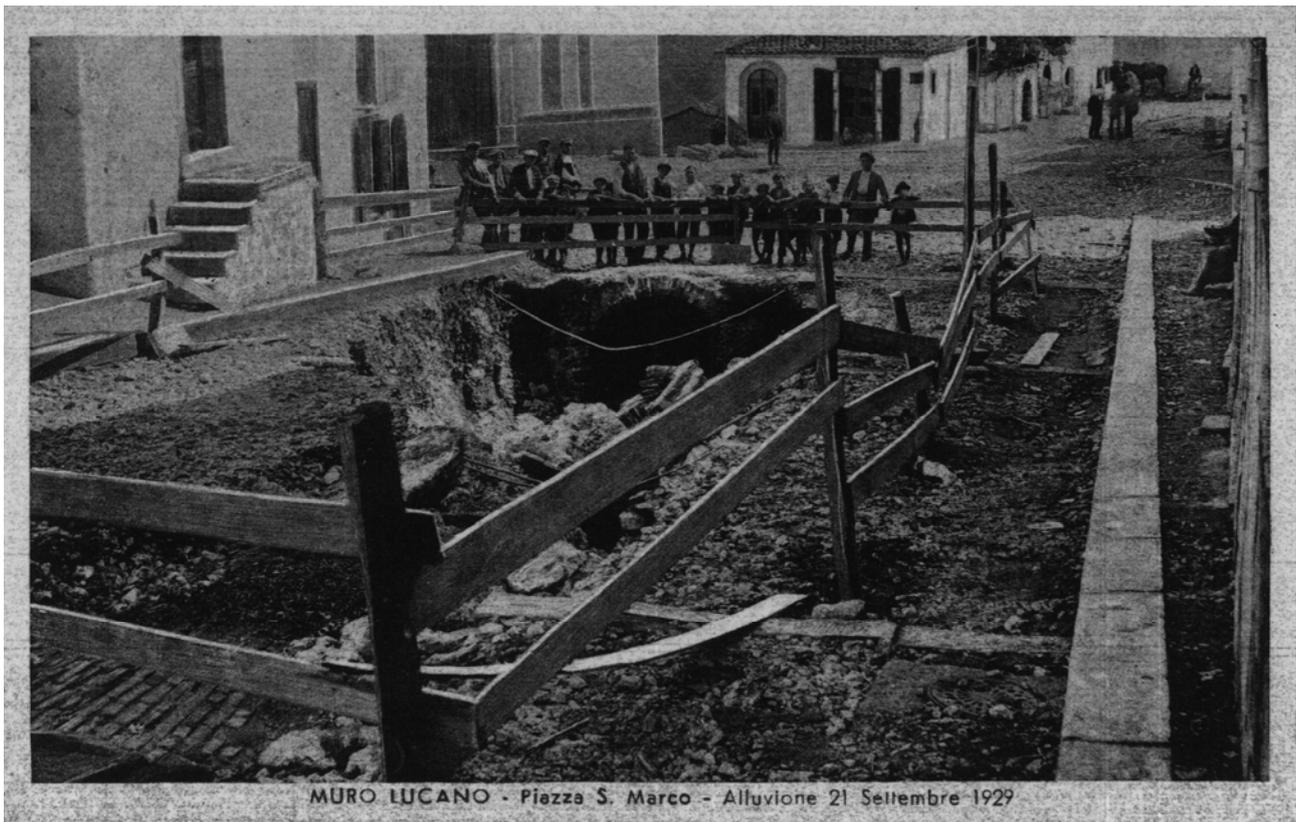


Fig. 11 – **Cartolina d’epoca relativa all’alluvione del 1929 a Muro Lucano** (Fototeca del Centro Culturale Franco-Italiano – inv. Ba 01081)



Fig. 12 – **Ubicazione dell’impianto eolico e aree di frane e smottamenti documentati**

nelle aree montane e pedemontane ed un enorme smottamento nella contrada Pontegiacoia ove viene interrotto il traffico della SS7 per oltre 2 settimane; l’8 marzo del 2012, dopo un febbraio rigido e nevoso e un inizio marzo piovoso, nella contrada Raicelle un grande smottamento, con un fronte di 500 metri, danneggia pesantemente la locale strada comunale e due aziende agricole vengono sgomberate per i danni subiti; il 13 marzo 2013 (tra la fine di ottobre e la prima decade di marzo il valore registrato delle precipitazioni era di 843 mm di pioggia) nuovi smottamenti di media entità si segnalano in diverse contrade montane e pedemontane.

Ad un esame più tecnico della Relazione geologica (Elaborato A.2) si osserva quanto segue:

vincolo idrogeologico

Relazione geologica, pag. 13: (*... La normativa in parola non esclude, peraltro, la possibilità di utilizzazione delle aree sottoposte a vincolo idrogeologico, che devono in ogni modo rimanere integre e fruibili nel rispetto dei valori paesaggistici dell'ambiente.*

Gli aerogeneratori B04, B05, B09, B10, B11, B13, B14 e B15, nonché le piazzole di montaggio e stoccaggio e alcuni relativi tratti di viabilità di progetto e di corrispondenti tratti di elettrodotto in cavo interrato, ricadono in aree sottoposte a vincolo idrogeologico ed è pertanto necessaria l'acquisizione del nulla osta da parte dell'Ufficio Foreste e Tutela del territorio ai sensi del R. D 3625/1923 e della L. R. 42/98.

In particolare ricadono in aree a vincolo tratti di viabilità di progetto e corrispondenti cavidotti interrati (le distanze dei tratti sono in parentesi in relazione agli aerogeneratori) sono ubicati in corrispondenza della WTG B05 (800 m), B09 (660 m), B10 (245 m), B11 (400 m);, B14 (700 m), B15 (220 m). (rif. tav. A.16.a.4.3.1_2).

La proponente si impegnerà ad effettuare richiesta di svincolo all'ufficio competente per la realizzazione delle opere ricadenti nelle aree vincolate e l'autorizzazione perverrà in seno al procedimento di VIA...

1. Relazione geologica, pag. 10: (*... il deflusso delle acque meteoriche diffuse sui suoli di progetto dovrà essere adeguatamente canalizzato e regimentato in corrispondenza dei singoli siti di realizzazione degli aerogeneratori ed accompagnato a valle da recettori naturali esistenti*);
2. Relazione geologica, pag. 14 (*... A lato delle strade e piazzole è prevista la realizzazione di un opportuno sistema di raccolta e smaltimento delle acque piovane che verranno convogliate verso le linee naturali di deflusso delle acque superficiali - impluvi, fossi, ecc -....*);
3. Relazione geologica, pag. 4 (opere previste da progetto):
 - piazzole di montaggio e di stoccaggio per 7000 mq ad aerogeneratore con ripristino a fine cantiere di soli 4000 mq
 - realizzazione di nuova viabilità per 10 km con dismissione (non ripristino) a fine cantiere di 1000 m

Il punto 1 e 2 della relazione geologica presuppongono che venga 'turbato' il regime delle acque ed il punto 3 che i terreni subiscano denudazioni, in contrasto con il R.D. 3267/23 'Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani' che all'art. 1 recita : *Sono sottoposti a vincolo per scopi idrogeologici i terreni di qualsiasi natura e destinazione che, per effetto di utilizzazioni contrastanti con le norme di cui agli articoli 7, 8, e 9 possono con danno pubblico subire denudazioni, perdere stabilità o turbare il regime delle acque*

interferenze con aree classificate a rischio dai PAI ADB

La relazione geologica (pag. 12) afferma che tra le aree di interesse ci sono areali classificati a pericolosità da frana P_utr1, P_utr3 e P_utr5 in cui è consentito qualunque intervento purché esso sia corredato da uno studio geologico che attesti la compatibilità rispetto all'assetto idro-geomorfologico dell'area. Tale studio, particolarmente nelle aree con elevata propensione all'innescò-transito-invasione da frane (P_utr3), ma non solo, è finalizzato alla mitigazione della pericolosità/rischio da frana, ma, qualora messo in campo, non dovrà prevedere interventi che drenino le acque, modificandone la regimentazione, perché questo andrebbe in contrasto con l'art. 1 del R.D. 3267/23.

Si fra presente che gli interventi di mitigazione della pericolosità/rischio da frana, quasi sempre prevedono una regimentazione delle acque superficiali, pertanto si può ipotizzare già da ora il contrasto con l'art. 1 del suddetto decreto.

• **economia rurale**

L'area prevista in progetto per l'installazione dell'impianto eolico in questione è un territorio fondamentalemente utilizzato a pascolo a servizio di un centinaio d'aziende – piccole e medie – situate sulle pendici meridionali della dorsale montuosa (contrade Valle della Sete, Girasole, Sambuca, Tronita e Radicosa) ad un' altitudine variante tra gli 850 ed i 1.000 m slm e con un patrimonio di bestiame di ca 5.000 capi soprattutto ovo-caprini.

Occorre considerare che nel territorio murese si concentra la maggiore quantità di capi ovo-caprini della regione Basilicata (oltre che bovini di razza podolica e da stalla) con un totale superiore alle 21.000 unità²⁴, il cui latte contribuisce per il 40% alla produzione del rinomato 'Pecorino di Filiano' (D.O.P.)

Per i $\frac{3}{4}$ le aziende sono ubicate nel territorio occidentale del Comune, nella vasta area montuosa e collinare tra Monte Paratiello e Costa la Vraità, ma i pascoli dell'altipiano di 'Pisterola' e delle altre aree interessate dall'impianto (Fontanelle, Piano del Castello, Pietralonga) sono da sempre considerate di maggiore qualità e, per questa ragione, oggetto di lunghe contese tra l'Università di Muro e quella di Castelgrande tra '600 e '700²⁵.

Molto discutibile e pretestuosa la presentazione fotografica che la Società MIA Wind fa nel descrivere l'area, tendente a sottolineare la bassa demografia e l'assenza di animali: le foto sono scattate quasi tutte nel territorio di Castelgrande che ha nel suo ambito amministrativo un bassissimo numero di aziende dedite all'allevamento o le inquadrature evitano di mostrare le greggi sempre presenti nell'area in questione.

Nell'altipiano di 'Pisterola', inoltre, si è ripresa la tradizionale coltivazione dei legumi e della patata da parte degli eredi delle assegnazioni dei demani baronali (cittadini più

²⁴ Dati Regione Basilicata, Dipartimento Agricoltura

²⁵ Archivio Comunale di Muro Lucano – I Registro Consiglio Decurionale, 6 giugno 2009

indigenti) - le cosiddette 'quotizzazioni' - avvenute a Muro Lucano tra il 1887 e il 1888²⁶ (fig. 13, in alto); in particolare negli ultimi anni, per la rilevanza che, a livello regionale ed extra-regionale, sta assumendo la 'Sagra della Patata di Montagna' organizzata dalla locale 'Pro Loco', molte aziende agricole hanno intensificato la produzione del tubero, con una sensibile ripresa dei terreni da anni abbandonati (fig. 13, in basso).

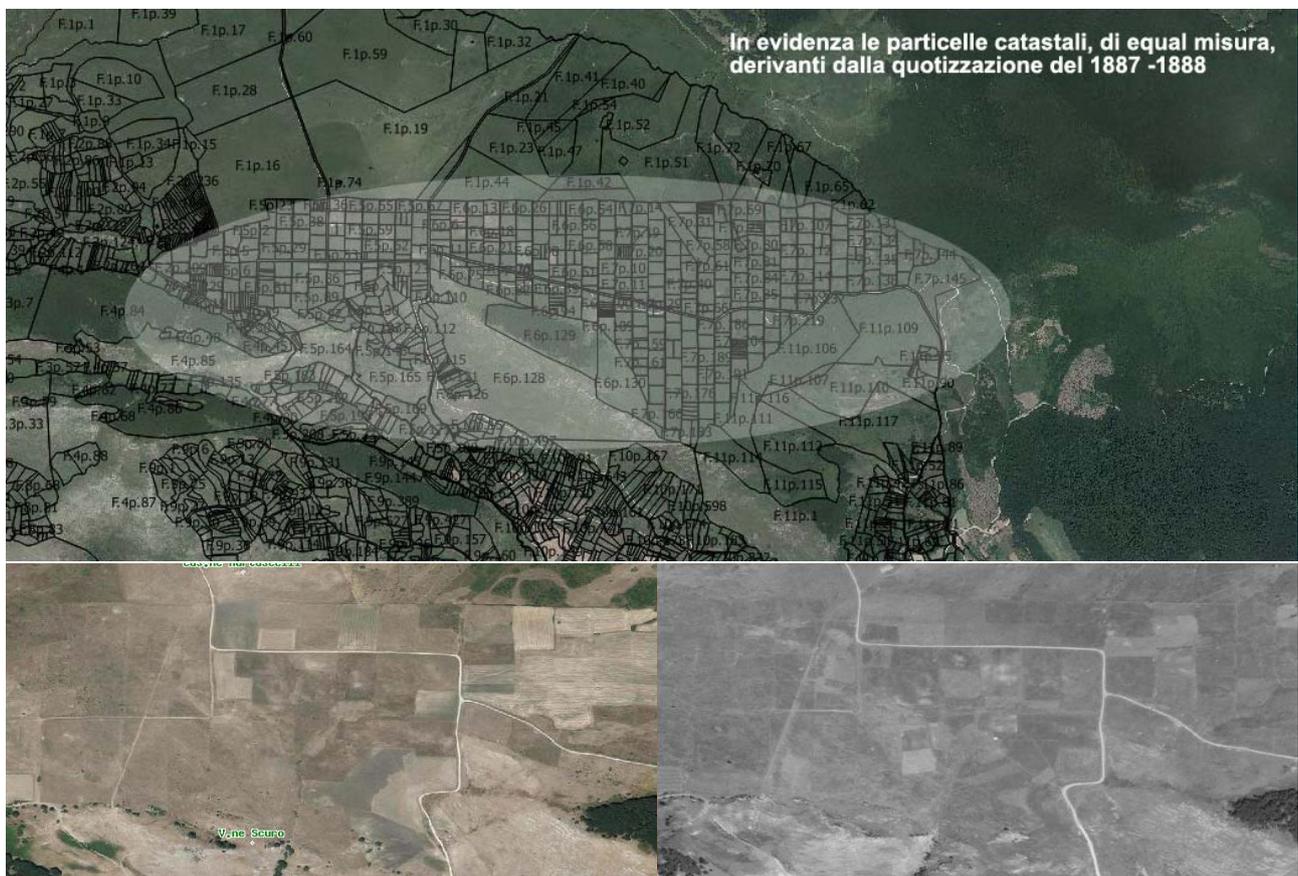


Fig. 13 – (in alto) **Riscontro catastale della 'quotizzazione' del 1887-1888**
(in basso) (a sx) **Ortofoto del 2017;** (a dx) **Ortofoto del 1888**

Si può, pertanto, facilmente intendere come le opere in progetto, da un lato, sottraggono pascolo e aree coltivabili e, dall'altro, creano disturbo acustico alle greggi al pascolo, ma, soprattutto, si intersecano negativamente con il 'turismo verde' che va affermandosi nel territorio ove l'immagine di un habitat incontaminato è il vero punto di forza dell'economia locale.

Per tutto quanto osservato, questa Amministrazione comunale
CHIEDE

a questa 'Direzione per le valutazioni e autorizzazioni ambientali' di esprimere parere negativo all'istanza presentata dalla Società MIA wind srl per il 'Progetto localizzato nei comuni di Castelgrande, Muro Lucano, Rapone e San Fele in località Macchia'.

²⁶ Archivio Comunale di Muro Lucano, Verbali delle quotizzazioni, 1887-1888

REPORTAGE FOTOGRAFICO



fig. 1 – Panorama da sud-ovest di Muro Lucano e la dorsale appenninica interessata dal progetto



fig. 2 – Ricostruzione del panorama dell'abitato di Muro Lucano con visione retrostante delle pale n. 11, 15 e 16



fig. 3 – Ricostruzione del panorama dell'abitato di Muro Lucano con visione retrostante delle pale n. 15 e 16

CITTA' DI MURO LUCANO
Provincia di Potenza

Prot. 0001856 In Arrivo

del 25-02-2019 ore 18:05:33

Studio legale PAGLIUCA
Patrocinante in Cassazione
Via Appia n. 14
Tel. Fax 0976/2619
85054 MURO LUCANO
e-mail: avv.pagliuca@studiopagliuca.eu

Ill.mo signor
SINDACO
del Comune di
MURO LUCANO

Oggetto: Osservazioni in merito alla realizzazione di un parco eolico nel territorio di Muro Lucano sulla base della L.R. 54/2015 e 38/2018.

Preg.mo signor Sindaco,

nell'ultimo colloquio mi ha chiesto di esporre il mio parere, essendomi dal 2003 occupato per conto dell'Associazione Italia Nostra Onlus, Associazione Nazionale per la Tutela del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione, e dell'Associazione Italiana per il World Wide Fund For Nature Onlus (WWF ITALIA) del problema della realizzazione nel territorio di Muro Lucano di un parco eolico.

Ho provveduto ad esaminare la normativa vigente in materia, in particolare la L.R. Basilicata n. 54 del 30/12/2015 "*Recepimento dei criteri per il corretto inserimento nel paesaggio e sul territorio degli impianti da fonti di energia rinnovabili ai sensi del D.M. 10 settembre 2010*" e la L.R. Basilicata n. 38 del 22/11/2018 "*Seconda variazione al bilancio di previsione pluriennale 2018/2020 e disposizioni in materia di scadenza di termini legislativi e nei vari settori di intervento della Regione Basilicata*".

A parte la considerazione sulla poca opportunità di provvedere a modifiche della normativa contenuta nella L.R. 54/2015 con una legge regionale relativa a variazioni al bilancio com'è la L.R. 38/2018, mentre una materia importante e dal forte impatto sul territorio e sulle comunità meritava forse una legge ad hoc che tenesse conto anche dell'evoluzione normativa in materia paesaggistica ed ambientale e dell'utilizzo della montagna anche per gli usi civici, il che può comportare conseguenze negative di un certo rilievo, in quanto viene ad incidere sulla maniera di disporre di zone di particolare interesse paesaggistico ed ambientale e può determinare l'illegittimità di procedimenti finalizzati alla realizzazione di opere pubbliche.

In effetti, la conservazione degli usi civici, negli ultimi anni, è valutata e considerata non più in relazione alle utilità agricole e pastorali, ma in ragione e nell'interesse della salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio (vedasi Corte Cost. n.46 del 20/2/1995 e n.345 del 21/11/1997).

Tale tipo di orientamento deriva dalla imposizione del vincolo paesaggistico, di cui alla L. 1497/39, sancito dalla L. 431/85 e confermato dall'art. 146 lett. h) del D. Lgs. 29/10/1999 n.490 (T.U. dei beni ambientali e culturali) che ha ritenuto dichiarare di particolare rilievo ambientale tutti i terreni gravati da uso civico, e dalla L. 394/91 (Legge quadro sulle aree protette) che all'art. 1 lett. b) – Finalità ed ambito della legge – così recita: "*al fine di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese*" dispone di "*realizzare un'integrazione tra uomo ed ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali*", determinando così un nuovo modo di intendere le zone montane, in massima parte gravate da usi civici.

La L. n.97 del 31/1/1994, recante nuove disposizioni per le zone montane, proseguendo il discorso iniziato nel 1985, ha dettato alcuni principi fondamentali per la salvaguardia e la valorizzazione delle montagne che, conformemente all'art. 44 Cost., rivestono carattere di prevalente interesse nazionale (art. 1 commi 1 e 2), statuendo, peraltro, che le Regioni concorrono alla

tutela del proprio territorio montano nel rispetto dell'art. 4, comma 6, della Carta europea dell'autonomia locale, di cui alla legge 30 dicembre 1989, n. 439.

In base a tale ultima norma *"le collettività locali dovranno essere consultate, per quanto possibile, in tempo utile ed in maniera opportuna, nel corso dei processi di programmazione e di decisione per tutte le questioni che la riguardano direttamente"*.

Fatta questa breve digressione, si evidenzia che la L.R. 54/2015 ha ratificato quanto stabilito congiuntamente tra la Regione Basilicata, il Ministero per i beni e le attività culturali ed il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, in effettuazione di quanto previsto nel Protocollo di Intesa per la copianificazione sottoscritto il 14/09/2011 ed al fine di dare attuazione al D.M. 10/09/2010 *"Linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili"*, ai sensi di quanto previsto dall'art. 12 comma 10 D.Lgs. n. 387/2003.

Stante la necessità di porre la massima attenzione quando vengono presentati progetti di impianti eolici e fotovoltaici nelle aree regionali considerate di pregio in quanto di forte valenza paesaggistica e di interesse storico, artistico e archeologico della Basilicata, e Muro Lucano con tutto il suo territorio è gravato da vincolo paesaggistico, la L.R. 54/2015 ha stabilito i criteri e le modalità per il corretto inserimento nel paesaggio e sul territorio di alcune tipologie di impianti da fonti di energia rinnovabili (F.E.R.), individuando per esse le aree e siti non idonei all'installazione, oltre a prevedere all'art. 3 comma 3 l'emanazione di specifiche linee guida.

A questo proposito, va fatta la considerazione che il vuoto normativo determinato dall'assenza di tali linee guida ha stabilito un incontrollato sviluppo e diffusione dei detti impianti sul territorio che ha generato importanti e diffusi impatti sul paesaggio, suscitando grande attenzione da parte delle comunità locali, attenzione che sta verificandosi anche nella comunità murese per la prospettiva dell'installazione di impianti eolici nel suo territorio.

Negli ultimi tempi, prima con la Dgr n. 175/2017, annullata dal TAR Basilicata con sentenza n. 200/2017, poi con la L.R. 19/2017 impugnata dal Consiglio dei Ministri davanti alla Corte Costituzionale, infine con la L.R. 21/2017, oggetto di rilievi da parte del Ministero per i beni e le attività culturali, la Regione Basilicata è intervenuta per modificare la L.R. 54/2015 unilateralmente, da ultimo con la L.R. 38/2018 che introduce ulteriori modifiche con lo scopo solo apparente di attivare percorsi rispettosi degli impegni istituzionali in materia di pianificazione paesaggistica, ma di fatto introducendo elementi di contrasto e contraddittorietà interni ai propri strumenti legislativi.

Ciò in particolare con quanto introdotto dall'art. 43, che è in contrasto con i principi ispiratori della individuazione delle aree non idonee del D.M. 10/09/2010 ed introduce una norma la cui applicazione annullerebbe di fatto l'istruttoria condotta dal Ministero per i beni e le attività culturali e dalla Regione Basilicata, che ha portato alla definizione delle aree di buffer di cui agli allegati A e C ed agli elaborati di cui all'allegato B della L.R. 54/2015, e dall'art. 52, che interviene su una materia già ampiamente regolamentata dalla legislazione statale con il D.Lgs. 152/2006, oltre ad introdurre la nuova definizione *"area attinente ad un parco eolico"* che stabilirebbe un nuovo criterio per la definizione della sostanzialità delle varianti ai parchi eolici che, sostituendosi ai criteri elencati nell'Allegato V alla parte II del richiamato D.Lgs. 152/2006, creerebbe conflitti ed incertezze applicative soprattutto nei procedimenti di verifica di assoggettabilità a V.I.A. statale di cui all'art. 19 di detto D.Lgs. che, a seguito delle modifiche introdotte dal D.Lgs. 104/2017, riguarda anche gli impianti eolici di potenza superiore ai 30 MW.

Si ricorda che, a seguito della modifica del Titolo V della Costituzione, la competenza esclusiva sulla materia paesaggio è riservata allo Stato, per cui introdurre modifiche unilaterali alla legislazione regionale fa ravvisare profili di illegittimità costituzionale della L.R. 38/2018, in particolare negli artt. 43 e 52.

Sperando di aver fornito elementi per una più efficace azione di contrasto ad una normativa che penalizza il nostro territorio ed è indubbiamente equivoca, porgo cordiali saluti.

Muro Lucano, 22/02/2019

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'Chyl', written in a cursive style.